

Da oggi il Festival di Mosca

Presenti i film di oltre ottanta paesi

L'occhio di un regista lituano sul Sudamerica

L'interesse politico attuale dell'opera cinematografica «La dolce parola libertà», che rappresenta l'URSS alla rassegna internazionale



Il regista lituano Vitautas Gailakavicius

MOSCA, 9
L'VIII Festival cinematografico internazionale di Mosca si apre domani. Esso comprende oltre cento trenta film: lungometraggi e cortometraggi, documentari e soggetti, documentari e film per ragazzi. Tre giurie, presiedute rispettivamente dal regista attore Serghei Bondaruk, dal documentarista Aleksandr Sgurd, dallo scrittore Serghei Mikhalkov, assegnano premi ai vincitori delle tre sezioni. Nella galleria più lungometraggi, composta di esponenti delle cinematografie di diversi paesi, l'Italia sarà rappresentata dall'attrice Gina Lollobrigida.

Oltre ottanta sono le nazionali presenti in almeno una delle sezioni del Festival. Nutriente la partecipazione italiana; essa comprende tra l'altro lo scrittore e poeta Giacomo Di Stefano, Vincenzo Chevera qui proiettato in «prima mondiale». Nel gruppo dei «fuori concorso» dovrebbe esserci *Via Rasella* (del regista greco Cosmatos, ispirato all'epopea di Robert Katz *Morte a Roma*, ascesa al potere), «La scuola di vita» (di P. S. Sotnikov, M. V. Kuznetsov) e «La manifestazione» (cinematografica moscovita verrà proposta al pubblico sovietico e alla critica Trevico-Torino di Ettore Scola).

Il Festival si concluderà il 23 luglio.

Continua la rassegna cinematografica

Trieste: dietro la fantascienza c'è la realtà di oggi

Tra i film più interessanti finora proiettati il francese «La registrazione» di Chabert e il bulgaro «Il terzo dopo il Sole» di Stoianov

Dal nostro inviato

TRIESTE, 9. Quel che emerge di appassionante nella fantascienza è che in essa si trova di tutto: «Un vaso di Pandora», infatti, è stato suggestivamente definito il *brick-brac* di favole, utopie, obliqui segni del presente e inquietanti premonizioni della natura che costituisce la materia prima per tutta la serie di fughe inavanti e più avante avventure. Naturalmente, al di là di ogni apparenza, il punto di avvio (e forse anche di approdo) è sempre la realtà: perlustrata di volta in volta attraverso le iperboli rutiniate o il tempo curvo della fantasia, ma sempre realtà sostanziale, più che dalle sbriciolate esificazioni mitologiche inquinabili e da metafore socio-politiche di trasparente lettura: tutto in una manifesta visione delle cose che volge piuttosto al cupo che al sereno. E anche nel campo della fantascienza è quanto mai vero lo stoico, umanissimo, richiamo al pessimismo dell'intelligenza e all'ottimismo della volontà, nel svolgersi di un disegno autonomo e coerente dalla parte dell'uomo, della scien-

za, del cammino della civiltà.

Il Festival di Trieste costituisce, al contempo, il punto d'intersezione, la croce e la delizia dei cultori di questa particolare forma espressiva: qui, infatti, è possibile verificare, effettivamente non tanto il sogno o il sogno della fantascienza di oggi quanto tutti i fermenti, i tentativi, le idee e anche i sogni che la animano e la rendono in qualche modo un fatto vivo e comunque coinvolgente.

Facendo riferimento, ad esempio, alle ultime proiezioni cui abbiamo assistito qui a Trieste è facile, infatti, cogliere in diversi film motivi e inquadrature di palpabile attualità: dal mediometraggio francese di Pierre Chabert *La registrazione* ai documentari sovietici di P. S. Sotnikov e di R. K. Kuznetsov, le stazioni *Marte 1* e *Marte 2*, dal lungometraggio a soggetto bulgaro di Georgi Stoianov *Il terzo dopo il Sole* ai cortometraggi jugoslavi di Boris Kolar *Utopia* è tutto un crogiolo di idee, di speranze e anche di paure che sono tanto di fatto del nostro vivere quotidiano.

Naturalmente, tra le opereificate i livelli di maturità e compiutezza espressiva sono spesso profondamente diversi, ma ciò non nega uno stimolo non gratuito e non incidentale alla riflessione.

Di particolare acuzerza e tensione drammatica si sono sembrati, in questo caso, soprattutto il mediometraggio francese *La registrazione* e il film bulgaro *Il terzo dopo il Sole*. Nel primo assistiamo, inizialmente, all'insenso, sponzato monologo con un registratore magnetico di un aeroplano, allo stato di sintonia di sintonia di tutti i luoghi comuni dei pregiudizi più blieghi. le pre-

sunzioni razziste dell'ideologia borghese, fata a che con questo suo delirio poetico-tecnologico non provocherà la ribellione del mezzo meccanico solitario apparentemente inattivato. «Purtroppo, negli ultimi anni — ha scritto appunto il critico Boris Galanov — abbiamo prodotto pochissimi film politici, mentre nell'Occidente si è verificato un vero e proprio boom: ecco perché dobbiamo salutare un film come questo di Gailakavicius.

All'opera si guarda quindi con interesse soprattutto negli ambienti della critica sovietica oramai abituata a dover illustrare film occidentali dedicati ai temi politici e a non poter mai parlare di film sovietici che si riferiscono alla storia, alla cultura del mondo occidentale. «Purtroppo, negli ultimi anni — ha scritto appunto il critico Boris Galanov — abbiamo prodotto pochissimi film politici, mentre nell'Occidente si è verificato un vero e proprio boom: ecco perché dobbiamo salutare un film come questo di Gailakavicius.

Che ci ricorda problemi, fatti e situazioni di ogni giorno.

Carlo Benedetti

Carlo Benedetti